



Il direttore
risponde

Caro direttore, mi sono formato in un'adolescenza-gioventù che affondava le sue radici nel movimentismo degli «indiani metropolitani» o nelle battaglie radicali per i diritti civili o per la liberalizzazione delle droghe leggere. Erano più o meno passati 10 anni dal mitico '68. Conosco bene quale inganno terribile e temibile (per l'uso che spinge a fare della propria vita) sia nascosto dalla narcisistica esaltazione dell'io e della libertà svincolata dalla Verità (che per l'orsignori non esiste). Eppure resto veramente basito nel vedere in quale confusione sia ridotto il vecchio stato maggiore radicale: i superbi sempre più «dispersi nei

pensieri del loro cuore». Associati alla compagine degli ex-comunisti, dei giustizialisti e dei legalisti e legulei di ogni risma, compagni di strada sempre pronti a guardare la pagliuzza altrui ma a dimenticare la propria trave, eccoli ergersi a paladini della legalità. Non della Legalità (con la maiuscola), attenzione, ma del legalismo formalista e burocratico, che dimentica che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Eccoli attaccarsi all'assenza o alla presenza di un timbro di forma diversa da quella prevista, o all'assenza di una data o del luogo di una firma (anche quando il timbro sarebbe facilmente desumibile) per impedire la partecipazione di alcune liste alla competizione elettorale. Sorrido se penso alla canzone di Gaber, che scopro essere anche il nome di un'associazione radicale ligure: «Libertà è partecipazione!». Ci vuole una bella faccia tosta per affermarlo a parole dopo che, nei

fatti, si dimostra il contrario. Il rispetto della legge è una cosa troppo seria per essere ridotto a questo; ma a questo lo si cerca di ridurre, oggi, in questa povera Italia, troppo spesso incapace di guardare in alto e schiava del proprio (basso) ventre. Il resto (fanfaroni, pasticcioni, imbroglioncelli, portaborse del sottobosco politico) sta lì a mostrare cosa è l'uomo, che non cambia né cambierà mai al cambiare di partito o di parte politica. Guardare in alto... Volare alto... sia nei valori che nelle cose da fare, sembra quasi impossibile, parole al vento: metà campagna elettorale è già scivolata via sull'ennesimo "niente". E questo silenzio, subdolo, sui programmi, nasconde il recondito sogno dei nemici della Chiesa: arrivare lassù, di ruffa o di raffa, per fare del Lazio il laboratorio di tutti gli zapaterismi e i conformismi anticristiani.

Vincenzo Topa, Napoli

Diranno magari, caro Vincenzo, che c'è troppa passione in quel che scrive e un "di più" di allarme. Io credo, invece, che ci sia soprattutto esperienza diretta e un comprensibile grado di indignazione. Condivido molto, non tutto. So, infatti, che bisogna valutare bene il progetto di Pannella, Bonino e compagni, e tuttavia non bisogna sopravvalutarlo. So che la tattica radicale è, da sempre, anche quella di insediarsi nell'elettorato e nel sentimento politico altrui (a sinistra o a destra, a secondo delle stagioni), e vedo che nell'ultima sua evoluzione "romana" e "laziale" propone un mellifluido tentativo di accaparramento addirittura di quei valori cattolici che da decenni avversano in modo militante. Tutto, come lei dice, «per arrivare lassù, di ruffa o di raffa». Ma non hanno ragione né popolo, e noi – che pure nessuno consideriamo interlocutore impossibile – ai politici radicali ragione non possiamo e non vogliamo dare. Se hanno davvero popolo, lo dimostrano.



a voi
la parola

LA TELEVISIONE DELLA BANALITÀ

Caro direttore, qualche sera fa, tornando dal quaresimale, in attesa che bollisse l'acqua per una buona riposante camomilla, mi son messo a far lo «zapping» davanti al televisore. Mi sono fermato quando ho visto un giovane che pianeggiava a dirotto. Il mio pensiero era volato subito al Cile, pensando si trattasse di un terremoto che nel cataclisma avesse perso parenti, tetto e le aspettative future. Niente di tutto questo. C'è voluto poco per capire che ero arrivato nella casa del "Grande Fratello" e che l'uomo era in lacrime perché era stato escluso dalla «casa». Sempre restando al tema, su Avvenire del 2 marzo leggo che si sta fondando un gruppo a difesa delle vittime degli eccessi in tv, riferendosi in modo particolare al sopra citato programma. Un altro accostamento che mi viene subito in mente sono le vittime dei maghi: prima si fanno spennare perdendo casa e migliaia di euro di risparmi, poi ricorrono alla giustizia... Buona Quaresima!

Francesco Gala
Mandello Lario (Lc)

«AIUTIAMO I CREDENTI IMPEGNATI NEI PARTITI»

Caro direttore, la divisione dei cattolici si manifesta fortemente in politica, questo perché, a mio avviso, troppo spesso il cattolico ancora il proprio impegno politico non al Vangelo come dovrebbe, ma all'ideologia del partito di militanza. E in ciò gioca un ruolo importante la parrocchia perché, allorché un credente accoglie l'invito a impegnarsi in politica (soprattutto

in quella locale), essa lo esclude dalla propria vita (non dalla partecipazione eucaristica, ovviamente) e dagli impegni pastorali: lo isola per evitare divisioni nella comunità parrocchiale. Non sarebbe doveroso, anche se più faticoso, che la parrocchia invitasse periodicamente i propri fedeli impegnati in politica a partecipare a incontri imperniati sul Vangelo, come sottolinea il Santo Padre: «Gesù, l'unica voce da ascoltare»? Perché, se la politica divide, il Vangelo unisce.

Tino Menni
Peschiera Borromeo (Mi)

QUEI «DIGIUNI» ELETTORALI

Caro direttore, vorrei tranquillizzare la signora Lorella G. (lettera pubblicata il 27 febbraio): non tema per il «digiuno» di questo o quel radicale. Mi convinsi, alcuni anni fa, quando vidi in tv un Pannella, intervistato dopo 20 giorni di digiuno, rispondere a tutte le domande. Pensai allora che avesse digiunato ai pasti e mangiato fuori pasto. Qualsiasi medico vi dirà che, dopo 20 giorni di effettivo digiuno, a mala pena riuscite a dimostrarvi vivo, non certo a sostenere un'intervista.

Nedy Campora Vestidello
Torino

UNA QUARESIMA BENVISSUTA

Caro direttore, penso che Gesù ogni giorno muoia per le strade della miseria e della sofferenza, nelle case dei disperati, tra gli ammalati, abbandonati, i carcerati e tra il superfluo e la noia. E noi, spese volte con gli occhi sonnolenti, non riusciamo a vegliare con Gesù e ci chiudiamo pensando ai nostri affan-

L'EFFIGIE DELL'IMPERATORE



Siria: ritrovate ad Aleppo 250 monete d'argento d'età ellenistica raffiguranti Alessandro Magno (Epa)

ni. Il mistero pasquale ci invita invece a guardare alla croce, ad ascoltare nel silenzio della nostra fede le parole di Cristo e a partecipare alla veglia dei fratelli che hanno bisogno della nostra presenza, del nostro aiuto, del nostro amore. Quante volte Gesù è crocifisso dalla nostra indifferenza, arroganza, superficialità, dal nostro andare di fretta, dalla nostra paura di sentirsi ultimi. Che bella Quaresima se nelle nostre case e nelle nostre azioni sapremo contemplare il Cristo sofferente ed asciugare le sue ferite! Che bella Quaresima se guarderemo alla croce con gli occhi gonfi d'amore e le mani colme di carità!

Luigina Grandelli Canova
Mantova

SCUOLA ED EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ

Caro direttore, nei giorni scorsi un conduttore tele-

visivo, commentando un libro sulla sessualità degli italiani, ha definito «civile e progressista» un Paese nordico che stabilisce per legge la distribuzione nelle scuole di anti-concezionali e pillole abortive a ragazze di 12-13 anni senza alcuna comunicazione ai genitori. Da mamma riterrò più opportuno che la scuola educasse i ragazzi all'affettività e a una sessualità responsabile. Mi domando a quale tipo di società andiamo incontro.

Lucia Estran

«NON-VIOLENZA MOLTO SINGOLARE...»

Caro direttore, confido che le responsabilità (esterne-interne) degli incidenti relativi alle liste del Pdl verranno acclarati. Stupisce, tuttavia, che proprio la signora Bonino voglia impartire, nell'occasione, lezioni di osservanza della

legge. Anche perché la «festosa» famiglia radicale, di cui la nostra fa parte, non sempre brilla per ossequio ai Codici. Pensiamo, a titolo di esempio, alla distribuzione di certe bustine contenenti ingredienti poco salutari... e gli esempi potrebbero continuare. L'impressione di fondo è che la «cultura della legalità», così come la intendono i radicali, porti l'orsignori a dettare lezioni agli altri, più che ad accettarne: un tipo di «non violenza» davvero singolare, sicuramente non gandhiana.

Lucio C.

«IL VANGELO, FARO DELL'AGIRE POLITICO»

Caro direttore, a cosa servono le elezioni? Forse è l'unica maniera per far partecipare il

popolo alla gestione della cosa pubblica? Ma anche un'altra domanda mi viene spontanea: perché i candidati si mettono in lista per essere votati e scelti? Cosa vogliono? Perché lo fanno? Mi sembra che gli elettori non cerchino più protagonismo, divagazioni pseudoculturali, beghe ideologiche, ruberie protette, ma abbiano bisogno di verità e di onestà. Ma come si riesce a sapere ciò che è giusto e onesto se manca un punto di riferimento? Per noi credenti è una Persona, ma per loro chi è? La gente non va abbandonata all'idea che più ha in soldi, più sei felice... Siamo tanto felici che «solo» 5,6 persone su centomila si suicidano ogni anno; siamo tanto ecologici e civili che deteniamo il primato della denatalità... Anche nei confronti della Chiesa poca sussidiarietà, inoltre in nome dello Stato laico – che dovrebbe garantire a tutti il diritto di parola e di culto –

si manifesta tanta insofferenza verso i pronunciamenti ufficiali della Chiesa. Vogliono che i cristiani restino nel recinto del culto e degli incensi, rinunciando a una incisiva presenza nel sociale. C'è bisogno di una nuova classe politica che sappia tradurre le idee del Vangelo nella società... ma dove sono candidati in grado di farlo? Se ci fossero risposte valide a questi interrogatori, delle persone convinte potrebbero tornare a muoversi verso le urne. Bisogna ripartire dall'idea di Gesù che è una delle più importanti del Vangelo: «Dal dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male» (Mc 7,21). Speriamo che questa Quaresima serva a fare «bucato» interiore perché ci siano consultazioni credibili e magari qualche cambiamento non solo di necessità, ma di base, per costruire la «civiltà dell'amore».

don Giovanni Bosio
Lallio (Bg)

LA «NORMALITÀ» DI UNA GIOVANE DOWN

Caro direttore, sono nonna a tempo pieno di tre nipotine, zia di una splendida ragazza Down di 36 anni. Mi piacerebbe che il «pazzo» che su Facebook si è permesso l'ignobile affermazione di fare i tiro a segno sui Down, conoscesse da vicino questa ragazza. Campionessa di nuoto, ha partecipato qualche anno fa ai campionati mondiali di sci in Giappone; ancora oggi partecipa con successo a gare con tanti ragazzi come lei. Certo, i Down richiedono tanto affetto, che però contraccambiano, e tanti sacrifici da parte della famiglia. Sono genitori da ammirare e invidiare quel pazzo, invece di perdere tempo in quel modo, di darsi da fare e sostenere in modo fattivo e positivo chi ha più bisogno di lui. Ma forse è proprio lui ad avere veramente bisogno.

Teresina Capra
Monza

testimonianza

Caro direttore, su Avvenire di domenica scorsa mi hanno colpito molto l'editoriale di Marina Corradi e l'articolo a pagina 6 di Pino Ciociola in merito alla questione della malattia considerata da un padre – e da molti nella società attuale – come un «mostro» da non mostrare ai propri figli. Sono un ragazzo di 21 anni, e ho vissuto da sempre a Ribera, paese dell'Agrogrentino. Sono cresciuto in una famiglia un po' «all'antica»; fin da piccolo sono stato educato a considerare la famiglia un bene da non distruggere, la vita un dono da

«In coma da 28 anni: la gioia di abbracciarlo»

rispettare e la malattia una realtà con cui sempre abbiamo vissuto. La famiglia: perché i genitori di mia madre hanno avuto ben 11 figli, quasi tutti sposati e uniti da un vincolo di vera fraternità, condividendo ogni momento bello o triste. La vita: perché sono nettamente avverso a eutanasia, aborto e a qualsiasi attentato alla vita umana. La malattia, infine, perché fin da piccolo ho vissuto abbracciando e baciando mio zio che da più di 28 anni è in coma vegetativo per un errore medico, e vive in casa di mia nonna. Tutti i nipoti, dopo aver salutato la nonna che li

accoglie sulla soglia della porta di casa, corrono nella stanza in fondo per salutare il nostro Maurizio che sta lì, sempre coricato in quel letto e vive grazie alla pazienza e allo straordinario amore di mia nonna che oggi di anni ne ha 72. La nostra è una famiglia unita che convive con questo malato, una persona che oggi viene vista da tanti come uno «scarto» da «gettare» con la dolce morte, cioè con l'eutanasia. Questo termine non è mai stato pronunciato da mia nonna, che anzi chiede al Signore di darle ogni giorno la forza per portare con coraggio la

sua croce; e chiede di poter morire solo dopo averlo accudito fin al suo ultimo respiro, perché – dice – solo in quel momento la sua missione sarà conclusa su questa terra. Ben undici figli – di cui una morta all'età di 15 anni per errore medico, al pari del marito, defunto alcuni anni fa – più di 25 nipoti, che riempiono la sua casa in estate e nelle feste più importanti: una famiglia che ha sperimentato la sofferenza e ha fatto di questa un vanto e una ragione per vivere. Una donna, mia nonna, assidua all'Eucaristia, radicalmente contraria all'eutanasia, incapace

di capire come si possa desiderare la morte del proprio figlio. Fieri dei nostri valori, di quello che ha fatto e continua a fare mia nonna, siamo sicuri che nessuna medaglia mai potrà ricompensarla. A lei basta ascoltare quel filo sottile di respiro, quel calore che l'attraversa quando lo prende in braccio per lavarlo, o quel grido di sofferenza che erompe forte quando ha dei dolori. La sua gioia è poterlo ancora abbracciare, poterlo sentire respirare, poter sentire la sua voce. Questo le basta.

Francesco Montalbano

SCRIVETECCI!

Le lettere (della lunghezza massima di trenta righe, 1.500 caratteri, spazi inclusi) vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, p.zza Carbonari 3, 20125 Milano, fax 02.6780570, e-mail: lettere@avvenire.it. Oltre alla firma, a garanzia dell'autenticità dello scritto, va fornito il recapito postale e quello telefonico (che ci impieghiamo a non divulgare). Le lettere anonime vengono direttamente cestinate. Ci scusiamo per quanto, per ragioni di spazio, non potremo pubblicare.



INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche finalizzate al servizio di Avvenire. I suoi dati non verranno ceduti, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare dei trattamenti, scrivendo ad Avvenire N.E.I.s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo: privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

PUBLICITÀ
via Fattori 3/C - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERALE	FESTIVO
COMMERCIALE*	375,00	562,00
FINANZIARI LEGALI SENTENZE*	335,00	469,00
RINESTRA* PAGINA 2X29	2.894,00	3.820,00
RINESTRA* PAGINA 2X19	1.491,00	2.045,00
EDIZIONE MILOMBARDIA	FERALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI

e-mail: necrologi@avvenire.it
per fax allo (02) 6780202; tel. 6780201 / (02) 678011;
€ 3,50 a parola + Iva
Si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
Solo necrologi: adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva; con foto € 42,00 + Iva; (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare
insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	76,00 €	CON "POPOLUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	26,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6270 INTESSTATO AD AVVENIRE

Servizio Clienti Avvenire

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde 800820084
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: abbonamenti@avvenire.it

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono 02/6780362
e-mail: arretrati@avvenire.it
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
PREZZI ARRETRATI:
Avvenire 2,40 cad. - Avvenire più Noi Genitori e Figli 3,60 cad. - Avvenire più Luoghi dell'Infinito 5,00 cad.
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde 800268083
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: servizioclienti@avvenire.it

LA VIGNETTA



«Sono dieci anni che non dici niente. Tutto bene?»
(«The New Yorker», riprodotta in «Internazionale» del 5 marzo)



lupus
in pagina
Rosso Malpelo
di Gianni Gennari

Pagine squilibrate: "zero titoli" e trascuratezza

Squilibri in pagina, più o meno innocui. Su "Sette" del "Corsera" (4/3) copertina e... sette intere pagine su José Mourinho, mister dell'Inter con 20 opinioni di illustri tifosi di altre squadre. Ebbene, su 20, nessuno che tifi Juventus, che pure è «la fidanzata d'Italia». Vero che la Vecchia Signora se la passa male, vero che spesso «piove sul bagnato», ma venti a «zero titoli» è troppo. L'altra faccia della medaglia è però, stesso "Sette" (pp. 40/42) l'intervista di Vittorio Zincone a mons.

Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio dei migranti. Titolo chiaro: «Respingimenti e ronde sono segni non cristiani». Ritmo di domande e testi tra nevrotico e insieme retorico – per esempio ove leggi che mons. Marchetto «si confessa» – , ma l'occasione è buona per far capire ai lettori che per principio tutti gli uomini e le donne, di qualsiasi pelle, etnia e religione sono fratelli, da trattare come tali. Anche questo, con le opportune e necessarie mediazioni, è un «principio non

negoziabile» per una coscienza cristiana e cattolica, comunemente adulta. Equilibrio ristabilito, perciò. Non succede invece su "L'Unità" (4/3, p. 27) in questo titolo: «Mafia e preti, un libro di Isaias Sales racconta come siano "vicini"». Vero che ci sono quelle virgolette per "vicini"; vero che si tratta della recensione a un libro presentato quella stessa sera, ma «la tesi di fondo del libro è che la Chiesa non ha mai alzato un argine, né dottrinale, né teologico, né morale contro il proliferare della mafia». «Mai»? Forse Isaias Sales – due bei nomi ebraici cristiani – manifesta qualche squilibrio... Forse.

